

Lettura dantesca



(Gustave Doré - The Inferno, Canto XIII - Wikipedia)

Canto XIII dell'Inferno: la lettura dantesca per il giorno del Dantedì scelta da Franco (ccfi).

Il Sommo e la sua guida Virgilio arrivano al secondo girone del settimo cerchio dove si trovano i suicidi, i violenti contro sé stessi che togliendosi la vita hanno sciupato il dono più prezioso fatto da Dio agli uomini. Nello stesso girone ritroviamo anche gli scialacquatori (violenti contro i propri averi), ma le pene sono diverse e diversi sono anche i versi di Dante.

Incontrano Pier della Vigna (o Delle Vigne) (1190-1249) giurista e poeta, alto funzionario della corte di Federico II di Svevia quando questi era re di Sicilia; caduto in disgrazia per ragioni ignote venne accusato di tradimento, imprigionato e poi accecato. Si suicidò non potendo sopportare l'offesa subita.

Su invito di Virgilio racconta di sé professando la sua innocenza, la sua lealtà e la sua fede verso l'imperatore e chiede a Dante di ricordarlo per quello che lui fu veramente affinché gli venga restituita la dignità calpestata.

E ancora su invito di Virgilio (Dante è troppo sconvolto e non riesce a parlare al condannato) racconta che a compimento della pena nel giorno del Giudizio Universale ai suicidi non sarà consentito di riunirsi al proprio corpo che trascinato nella selva infernale sarà appeso alla pianta dove è imprigionata l'anima e vi resterà per l'eternità.

Dante si mostra umano e comprensivo verso l'infelice, difende l'innocenza e la magnanimità, ma non può non collocarlo nell'Inferno, il suicida è colpevole perché con il suo gesto ha detto no alla vita e quindi no alla creazione. Siamo nel Medioevo e il sistema dei valori alla base della concezione della vita riteneva inammissibile il suicidio perché atto di ingiustizia verso sé stessi e un'offesa terribile alla divinità.

Ma Dante con il suo atteggiamento e con la forza dei suoi versi si mostra umano, magnanimo, comprensivo e, potremmo anche dire, indulgente verso Pier della Vigna.

Questa lettura la dedico a Francesco (per tutti, Franco) che ha deciso di andarsene volando giù, non sopportava la vita (troppo dura per lui) senza la presenza della sua amatissima figlia (da un po' di tempo anche Giorgia aveva deciso di andarsene, anche lei volando giù).

La magnanimità e la comprensione di Dante ci aiutino anche a rivolgere una preghiera al Creatore.

Tu, per Tua stessa natura, sei Misericordioso e Buono e Comprensivo con tutti i tuoi figli, e come potrebbe essere altrimenti.

Tu che capisci e perdoni, avrai perdonato il loro gesto; noi pur con tutta la nostra forza possiamo solo immaginare le loro pene e le loro sofferenze. Con un azzardo potremmo dire che il gesto di Franco è stato l'ultimo "umano gesto" di amore verso la propria figlia.

Ma Tu non hai bisogno delle nostre sollecitazioni. Siamo noi che abbiamo bisogno di dichiararle, nella speranza che allievino un po' la nostra pena, la pena di chi non ha saputo fare di più, non ha saputo essergli sufficientemente vicino; non abbiamo saputo essere l'"angelo meraviglioso vestito da passante" che li avrebbe portati via allontanandoli dal loro ultimo volo.

Siamo sicuri che il Tuo perdono abbia concesso loro di incontrarsi e di abbracciarsi. Così ce li immaginiamo e per l'eternità, l'uno inseparabile dall'altra.

E poi, il giorno del Giudizio Universale concedi loro di ricongiungersi anima e corpo (non meritano ulteriore pena) e a noi di ritrovarli e rivederli come li abbiamo sempre visti e apprezzati: grandi sorrisi e tanta voglia di essere per sé e ancor più per gli altri.

Grazie per la Tua comprensione, Te ne saremo grati per l'eternità.